

Studenti in piazza a Genova, Venezia, Napoli e tanti altri centri
A Roma, gli studenti hanno potuto raggiungere piazza Montecitorio

«Vogliamo una riforma intelligente e le dimissioni del ministro»
Nei prossimi nove mesi avviato un tavolo delle trattative permanente

Seicentomila contro la Jervolino

Scuole deserte, molte città invase dai giovani

Seicentomila studenti hanno manifestato ieri in moltissime città italiane: chiedendo una riforma della scuola «più giusta» e le dimissioni della ministra Jervolino. Con la ministra Jervolino, però, il Movimento ha anche raggiunto un accordo: nei nove mesi che verranno, gli studenti potranno sedersi a un tavolo delle trattative. A Roma, il corteo è giunto fin sotto il Parlamento. Incidenti a Milano.

dagli «Antenati», gli studenti di destra, che in settimana avevano raggiunto la sede del ministero della Pubblica Istruzione. L'organizzazione studentesca «A sinistra», grazie alla sua capillare rete informativa - la sola, in questo Movimento privo di qualsiasi coordinamento nazionale - alle tre di pomeriggio ha fornito il quadro della mobilitazione.

A Torino, come a Napoli, gli studenti erano 40 mila; a Genova, 10 mila; a Venezia, Bari e Palermo, 15 mila; a Brescia, 20 mila; a Mantova, 5 mila; a Milano, 60 mila, e però a Milano non tutto è filato liscio: ci son stati incidenti. Cortesi anche ad Aversa, Caserta, Sa-

lerno, Benevento, Catania, Messina, Perugia, Padova, Livorno, Lucca, Pisa, Siena, e in tanti altri centri. Con la forza che può dare un simile elenco, nel pomeriggio, gli studenti del Movimento son stati ricevuti dalla ministra della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino. Un incontro previsto, e molto

atteso. Due ore di discussione. Poi, la decisione: ogni martedì, nei prossimi nove mesi che porteranno al progetto della scuola del Duemila, gli studenti incontreranno i funzionari del ministero per scambiare idee e opinioni. Per proporre, per modificare. Il Movimento, insomma, si siede al tavolo delle trattative. Questa è una grande vittoria.



FABRIZIO RONCONE

ROMA. È una cosa importante, questo Movimento. In corteo, nelle città d'Italia, ieri hanno sfilato seicentomila studenti. Chiedono una scuola migliore. Una riforma intelligente. Hanno sfilato al Nord e al Sud. A Palermo e Milano, a Genova e Bari, a Bologna e Napoli e poi in decine di altri centri e, naturalmente, anche a Roma, dove per una sorprendente, e storica, decisione, ai ragazzi è stato concesso di giungere fin sotto le finestre del Parlamento.

Di un giorno così restano, sul piano politico e scenografico, l'eco pesante di un coro scandito ovunque contro la ministra Jervolino: «Dimissioni! Dimissioni!». E il ricordo di una scena che mai, in mille manifestazioni, s'era potuta vedere.

Sorriso di poliziotto in borghese. «Vabbè, ma fate piano, eh?».

Rombando, i due carri blindati hanno allora fatto marcia indietro, aprendo via del Corso al corteo di studenti che avanzavano lenti e allegri, con gli ultimi che ancora dovevano muoversi da piazza Esedra, e con gli altri che, attraversata piazza Venezia, già procedevano increduli verso piazza Montecitorio. Verso il Parlamento. «Siamo mitici, no?».

Striscioni contro la Jervolino. Bandiera con la faccia di Che Guevara. Bandiere del Pds. Bandiere di Rifondazione comunista. E studenti che ridevano, che pazzi di gioia gridavano nel megalono: «Siamo arrivandooooo». «Ladriiiiiiii».

Mai vista una scena così. Sotto un cielo grigio, basso, con la luce scarsa, i fotografi hanno faticato un po' a metterla bene a fuoco. E faticavano pure i responsabili dell'organizzazione a contarsi. Diego Beliazi, presidente nazionale di «A sinistra»: «Boh, forse saremo centomila...». No, forse la metà, ma va bene lo stesso. L'aria, 16 anni, del liceo Mamiani: «Oggi l'importante è essere tutti nelle piazze d'Italia... L'importante è far capire

alla Jervolino che le sue concessioni non ci bastano. E con noi, e con le nostre idee, che nei prossimi nove mesi i politici dovranno progettare la scuola del Duemila...». E Ludovica: «La riforma della scuola è giusta, ma prima di vararla, il Parlamento dovrà ascoltare le nostre esigenze...».

Il Parlamento. Una cattedrale nel deserto di sampietrini. Isolata da transenne di ferro. Controllata a vista da decine di agenti. Ai ragazzi è stato concesso un piccolo spazio, a un centinaio di metri di distanza dal portone d'ingresso, ed è stato un peccato, perché i primi - e per ragioni logistiche, tra i vicoli del centro, quasi gli unici - ad arrivare, son stati quelli di «Radio città aperta», un gruppo di quarantenni, gente brava solo a strumentalizzare, pronta a scandire slogan vecchi, sconosciuti agli studenti del Movimento. Slogan, davvero, da Jurassic School.

Tuttavia, la conquista della testa del corteo è un trucco che non funziona più. Dietro il furgone di «Radio città aperta», c'erano studenti come Donato, studente pugliese, con i suoi amici dell'Istituto tecnico di Maglie, tutti venuti su in pullman. E Donato, davanti al Parlamento, aveva capito: «Questo è un giorno nostro... Nostro, soprattutto per noi che veniamo dal Sud, quello profondo, quello dove non c'è più lavoro, e dove mia madre è stata licenziata dalla fabbrica perché donna. Ma oggi io sono qui, e qui posso gridare che, da domani, deciderò anch'io quale sarà la mia scuola, il mio futuro...».

Una delegazione di studenti è stata ricevuta dagli unici onorevoli presenti in zona, nel sabato mattina: Bianco, Nicolini, Russo Spina e Galasso. Nei minuti dell'attesa, solo cori e canti, nessun momento di tensione. Il corteo s'è sciolto pacificamente poco dopo mezzogiorno, e contemporaneamente, in tranquillità, si disperdeva, in viale Trastevere, pure quello organizzato



Gli studenti sfilano a Milano; sotto, una caricatura di Jervolino; in alto, il corteo di Roma



Una decina di feriti e contusi, nessuno gravemente A Milano 60.000 in piazza Scontri con gli autonomi

Incidenti a Milano durante la manifestazione degli studenti, voluta anche per commemorare la strage di piazza Fontana; e una decina di persone finisce al pronto soccorso. Nessun ricovero. Tra i feriti due poliziotti, alcuni giovani del centro sociale Leoncavallo e altri di collettivi studenteschi dall'incerta definizione. Oltre 60.000 i ragazzi di Jurassic school: «Non ci hanno rovinato la festa».

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Era iniziata bene, anzi benissimo, con circa 60.000 studenti in piazza, il doppio rispetto alla settimana scorsa. E finita a bastoni e sampietrini davanti alla banca dell'Agricoltura in piazza Fontana, esattamente il luogo della strage di 24 anni fa. Pochi minuti di tafferugli tra i giovani dell'ormai arcinoto centro sociale Leoncavallo sotto minaccia di sgombero («erano anche loro per commemorare la strage»), una parte di quelli dei collettivi, come dire l'ala più estremista del movimento vicina a Rifondazione sulla quale gravitano personaggi che definire studenti è a dir poco anacronistico, e la polizia, intervenuta in massa quasi immediatamente.

I bastoni li hanno usati tutti. Morale: tre leoncavallini feriti alla testa, mentre altri due si sarebbero fratturati una costola e l'altro una gamba (non risultano, tuttavia, ricoveri ospedalieri), un poliziotto anch'egli ferito - la prognosi è di quattro giorni - e un altro contuso, che ne avrà per una settimana. Qualche grafio, comunque, lo rivendicano in molti.

Prima, ancora nel corso della manifestazione, il coordinatore regionale dell'associazione «A sinistra» Fabio Mangiaglio era stato malmenato da alcuni «autonomi» esaltati che avrebbero voluto guadagnare la testa del corteo, rimasta invece al liceo classico Parini (dove, il 18, si terrà l'assemblea studentesca del Nord, in contemporanea con quella del Sud a Napoli). Per tutti una corsa al pronto soccorso dell'ospedale più vicino.

Dunque la manifestazione studentesca, cui hanno partecipato praticamente tutte le scuole di Milano e dell'hinterland, si è conclusa in modo poco felice. Niente di grave, tanto che gli studenti (quelli veri) di «A sinistra» sono i primi a giurare: «Non ci hanno rovinato la festa. La manifestazione ha riconfermato la cosa più importante: il movimento è ben saldo - dice Pierfrancesco Majorino, che dell'associazione è il coordinatore nazionale - Anche se a Roma hanno bloccato tutto e anche se occupazioni e autogestioni ormai finiranno per rientrare nella maggior parte

delle scuole, adesso dobbiamo iniziare a lavorare per una riforma che parta davvero da noi».

Anche gli slogan hanno un po' corretto il tiro: e si va da «Per la scuola degli studenti/vogliamo più finanziamenti» a «La nostra riforma inizia così/via dal ministero la Dc». Sfilano e sembrano tranquilli, urlando: «Ce l'abbiamo fatta, è una grande vittoria».

In realtà, la tensione ieri mattina si è sentita fin dall'inizio, quando il corteo si è mosso per le vie del centro. E non si può dire che gli studenti ne siano rimasti immuni. Che ci fanno i leoncavallini in mezzo ai sedicenni in lotta per la «loro» riforma? «Noi siamo qui per commemorare la strage di piazza Fontana», spiegano, ma intanto alcuni di loro vorrebbero arrivare in *post-position*. Mangiaglio tenta di dissuaderli, e insieme ai suoi occhiali vola qualche schiaffo.

Chiuso l'episodio, sembrava tutto sotto controllo: i leoncavallini, precedentemente posteggiati, da una parte, i dirigenti dei collettivi d'altra, e i ragazzi - anti-Jervolino da un'altra ancora. Invece, alla fine, la solita scintilla nata dal nulla che si conclude con un *déjà-vu* di «cariche» e sampietrini.

Fra i tanti commenti, anche quello della Sinistra giovanile: «Nessuno dovrebbe avere interesse ad aumentare la tensione in una città già provata da altre emergenze - si legge in un comunicato - prima fra tutte quella occupazionale».

Le contraddizioni? Non ci spaventano

NICOLA ZINGARETTI

I giovani hanno invaso le strade e le piazze di tutta Italia. Nei cortei si sono ritrovati tutte quelle ragazze e ragazzi che da giorni occupano e autogestiscono gli istituti e che hanno dato vita ad una protesta di massa, capillare, diffusa. Una protesta che ha espresso innanzitutto un malessere, quello di chi è cosciente che la scuola italiana così com'è non serve a niente, con mobilitazioni che per le forme adottate, le autogestioni e le occupazioni hanno espresso una nuova voglia di socialità, solidarietà e di stare insieme, la necessità di riscoprire il piacere di vivere collettivamente delle esperienze, a dispetto dell'esaltazione individualista che aveva imperato negli anni 80. Certo ci sono varie anime. La ricerca di socialità del gruppo, della comunità può anche incontrare, e spesso incontra, una risposta di destra, oppure c'è la tentazione di rinchiodarsi in una protesta minoritaria e senza prospettive. Ma complessivamente la realtà non è questa, anzi la caratteristica comune di tutte le mobilitazioni

è stata l'adozione capillare di forme di lotta pacifiche, il rifiuto della violenza unite a forte conflittualità e radicalità, fanno eccezione le provocazioni a Milano di qualche «dinosauro della politica», che con il movimento non c'entra nulla. Il dato da cui partire è quindi un altro. I giovani hanno avuto finalmente la forza di porre all'attenzione dei dibattiti politici del paese la questione giovanile, rappresentata da un groviglio di temi che vanno dal diritto allo studio all'occupazione, alla questione del potere giovanile: tutto questo non faceva parte dell'agenda politica. Ora che fare? Come ottenere risultati?

Questo Parlamento è totalmente delegittimato per l'alto numero di inquisiti che ne fanno parte e perché non rappresenta più minimamente i reali orientamenti nel paese. Il Psi e la Dc, che erano le principali forze di governo, in pratica non esistono più. Non può essere certo un Parlamento di questo tipo il referente per le rivendicazioni degli studenti. Finché rimarrà in carica, le

istanze di fondo che si sono espresse non hanno alcuna speranza di essere accolte e qualsiasi scelta rischia di essere subalterna a logiche consociative che non hanno più motivo di essere. La vecchia classe dirigente deve uscire di scena. Il paese deve essere «liberato» e gli studenti e i giovani, a partire dalle loro rivendicazioni, possono essere fra i protagonisti di questa fase di ricostruzione. Ma occorre allora fare un salto di qualità, non uscire di scena e avere la maturità di accettare questo livello della sfida. Battersi e mobilitarsi perché questo Parlamento si scioglia dopo il 21 dicembre e candidarsi a

condizionare, senza fare sconti a nessuno, la campagna elettorale che coinvolgerà milioni di persone, chiedere agli altri, i partiti, le alleanze, i vari poli che si formeranno, di misurarsi con tutto questo anche utilizzando e appropriandosi degli spazi che si aprono con lo strumento del Decreto delegato. Ora ci sono nove mesi di tempo per condizionare le caratteristiche della riforma in tema di autonomia e di democrazia scolastica: due questioni importanti sostenute nelle lotte di questi giorni. Finalmente può diventare una scuola in cui gli studenti continuo di giorno e della possibilità finalmente, non solo di protestare,

l'autonomia sia attuata in maniera corretta contro il centralismo del ministero. Occorre una grande maturità del movimento, ma nessuno commetta l'errore di escludere i giovani da questa discussione. Va avviata subito una consultazione degli studenti per raccogliere istanze, proposte e sollecitazioni. E va preso un impegno per approvare come prima legge del nuovo Parlamento la riforma della scuola. Non abbassare la guardia quindi, ma mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità e avere la maturità di confrontarsi con i processi reali in atto. Si ripropone il tema del potere giovanile e della possibilità finalmente, non solo di protestare,

ma di condizionare le scelte politiche. Sono in molti ad avere paura, anche a sinistra, delle contraddizioni che anche questo movimento contiene al suo interno. È un errore. Per anni si sono definiti i giovani «invisibili», ora torna l'elementa pretesa di voler imporre loro modelli e stili, per poi etichettarli o come «troppo» confusi o «troppo» ideologici, o «troppo» disillusi o «troppo» politici. Il vero rischio invece è che questo movimento rimanga nuovamente inascoltato, magari letto, studiato, commentato, analizzato e discusso, ma drammaticamente inascoltato. Invece io credo che quelle proteste e an-

che quelle contraddizioni hanno un drammatico bisogno di incontrare finalmente un progetto ampio che interloquisca con loro. Una sinistra che ha accettato la sfida del governo del paese deve farlo anche per mantenere in vita un processo che sappia davvero coinvolgere nuove energie, forze o, come si diceva, «processi reali che vivono nella società».

Ripeto, la battaglia per cacciare i responsabili dello slancio è la condizione primaria e comune perché si possa ricominciare. Per cambiare la scuola e ricostruire il paese. Bisogna farlo non per un partito o per un'alleanza ma per salvare la democrazia.

TORINO Sfilano in trentacinquemila Insegnanti e studenti uniti

TORINO. Una manifestazione studentesca così non si vedeva dalla guerra del Golfo. È il commento che prevaleva ieri tra molti osservatori a Torino, dove nella mattinata si è svolto lo sciopero di «Jurassic School». Circa 35mila (30mila secondo le forze dell'ordine) studenti insieme a qualche centinaio di insegnanti si sono raccolti in corteo ed hanno sfilato da piazza Albarello lungo le strade del centro cittadino fino a piazza Castello. In testa campeggiava uno striscione con la parola d'ordine «Uniti per costruirlo», seguita dai nomi delle scuole superiori torinesi. Oscar alla contestazione, ovviamente, il ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino, su cui si sono concentrati gli slogan di protesta.

Il corteo si è mantenuto compatto fino al sit-in davanti a palazzo Madama. Di qui, sulla spinta di alcuni gruppi di autonomi si è mosso verso la vicina sede della Rai in via Verdi un troncone di circa 4-5mila studenti, che avrebbe voluto successivamente dirigersi verso l'Università di Palazzo Nuovo. Una decisione rientrata su invito dei dirigenti della Polizia.

Analoghe manifestazioni si sono registrate in quasi tutto il Piemonte: a Novara, a Biella ed a Ivrea. Di rilievo quello di Alessandria, che ha visto la partecipazione di circa mille studenti. Nel rilevare lo straordinario risultato della giornata di lotta, le associazioni studentesche «A Sinistra», i Comitati studenteschi di base, la Sinistra giovanile del Pds, in una nota congiunta rilanciano la mobilitazione per «pensare alla scuola che vorremmo» a partire dalla vivibilità attuale del sistema scolastico.

L'appuntamento per gli studenti torinesi è il 21 dicembre, in cui si discuterà, con il contributo di un «Libro bianco», «concrete proposte politiche che possano incidere e pesare nel dibattito su una prossima, diversa, legge di riforma».

BOLOGNA In piazza alzano la voce i duri dell'Università

BOLOGNA. Ha vinto il rumore degli autonomi, della musica ossessiva delle posse dei centri occupati. I novemila studenti bolognesi che ieri mattina sono scesi in piazza per protestare contro la ministra Jervolino sono stati zittiti da piccole, ma rumorosissime frange di universitari e di autonomi dei centri occupati, forniti di un impianto di amplificazione da discoteca.

Ma hanno vinto anche gli studenti che al termine della manifestazione si sono riuniti in coordinamento per decidere nuove regole e nuove forme di lotta. Da ieri, però, il movimento è meno unito. Rifondazione Comunista da una parte e autonomia dall'altra hanno cercato di mettere il cappello sulla civile protesta studentesca di queste ultime settimane. La maggioranza delle ragazze e dei ragazzi del '93 ha respinto questo tentativo di strumentalizzazione. Lo avevano detto fin dai primi giorni: niente partiti, niente sponsor politici. E ieri, al coordinamento, l'hanno ripetuto: «Non siamo contro Ciampi, ma vogliamo una scuola migliore».

Durante la manifestazione, gli autonomi hanno cercato di infilarsi in mezzo al corteo, ma sono stati respinti in coda assieme agli universitari che occupano lettere e scienze politiche. «La nostra solidarietà agli universitari la diamo, ma non vogliamo condizionamenti», hanno detto. A mezzogiorno i delegati di venti scuole cittadine si sono incontrati alle Aldini per decidere nuove iniziative, mentre gli universitari e qualche studente «politicizzato» si sono riuniti in assemblea a lettere. «Siamo sicuri», ha detto uno studente del coordinamento, «che le scuole sono con noi. Il coordinamento ha voglia di andare ancora avanti».

FIRENZE Cartelli e slogan annunciano «Attenti, oggi è solo l'inizio»

FIRENZE. Studenti medi e studenti universitari fianco a fianco nelle manifestazioni di ieri in tutta la Toscana. Il corteo più grande a Firenze dove tremila studenti hanno sfilato, per le vie della città con i loro striscioni contro la Jervolino e la Finanziaria. Nessun trionfalismo per la battaglia vinta sul fronte dell'autonomia e una promessa gridata, che la lotta non si fermerà con questa manifestazione. Ma il corteo fiorentino ospitava anche contributi «estemi»: rappresentanti dei centri sociali autogestiti, dei collettivi dei movimenti di lotta per la casa, di socialismo rivoluzionario, dei collettivi autonomi, un collage eterogeneo e non molto armonico, però del tutto pacifico. In testa al corteo un grande striscione coloratissimo contro le stragi, per ricordare l'anniversario di piazza Fontana.

Gli studenti universitari di Firenze non sembrano intenzionati, però, a seguire l'esempio dei loro colleghi pisani. «I temi non sono ancora maturi per l'occupazione, non c'è abbastanza partecipazione», dicono gli studenti di sinistra, anche se un gruppo che si fa chiamare «assemblea d'ateneo» ed è composto in parte di autonomi, ha occupato un'aula della facoltà di lettere. I più arrabbiati sono però gli studenti medi di Livorno. «La giustizia non fermerà la nostra lotta», era lo slogan più gettato ieri durante la manifestazione. Gli studenti livornesi ce l'hanno, infatti con il procuratore della Repubblica, Antonino Costanzo, che ha intimato loro di tornare a svolgere regolari lezioni a partire dalla prossima settimana. Gli studenti hanno fatto un sit-in di protesta davanti al comune. Grossi cortei anche a Lucca e Siena a cui hanno partecipato duemila studenti, mentre l'Università di Pisa, tutta occupata, è scesa in piazza ieri pomeriggio.